ODISSEA DI UNO STABILIMENTO

Il Siderurgico a Taranto tra passato e futuro

a cura di
Gian Cesare Romagnoli

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella
homepage al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

ODISSEA DI UNO STABILIMENTO

Il Siderurgico a Taranto tra passato e futuro

a cura di
Gian Cesare Romagnoli

FrancoAngeli

Questo volume è stato stampato per l'Associazione di volontariato "Le Sentinelle" di Taranto, con il contributo della Banca di Credito Cooperativo di San Marzano e della Banca di Credito Cooperativo di Bari e Taranto cui l'Associazione è grata.

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Isbn: 9788835166412

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di *Gian Cesare Romagnoli* pag. 9

Introduzione, di *Gian Cesare Romagnoli* » 13

Parte prima
Nascita, crescita e declino dell'acciaieria a Taranto

Taranto, a modo mio, di *Biagio Marzo* » 29
1. Introduzione » 29
2. C'era una volta » 32
3. Taranto città aperta » 34
4. Taranto in mezzo al guado » 43
5. Approfondimenti » 44

La Taranto che accolse l'Italsider, di *Gianni Liviano* » 45
1. Introduzione » 45
2. L'Arsenale di Taranto » 45
3. Gli occupati nei cantieri, nelle officine e nel resto dell'indotto a Taranto tra il 1949 e il 1960 » 48
4. L'arrivo dell'Italsider » 52
5. Gli effetti economici e demografici sulla città e sulla provincia di Taranto fino al 1971 » 53

Insipienza e improvvisazione d'acciaio. Come l'Italia antindustriale fa la fortuna delle multinazionali e il deserto economico e sociale del paese, di *Marco Bentivogli* » 58
1. Premessa » 58

2. Breve riassunto delle puntate precedenti pag. 58
3. C'era un'alternativa ad ArcelorMittal? » 59
4. L'accordo del 6 settembre 2018 » 60
5. Dopo le elezioni europee salta tutto » 61
6. La decisione dei Mittal » 61
7. Lo Stato "ci metterà la faccia" » 62
8. Senza siderurgia? » 63
9. E ora che si fa? » 64

Il ruolo del pubblico nello stabilimento di Taranto, di *Giovanni Lippolis* » 65

Parte seconda
L'Ilva e l'inquinamento

Ilva: ambiente e salute, passato remoto e passato prossimo, di *Giorgio Assennato* » 73
1. Il passato remoto » 73
2. Il passato prossimo » 74

L'Italsider e il dio Pan: dagli anni '80 all'AIA, di *Leo Corvace* » 79
1. Introduzione » 79
2. Fine anni '80: la crisi sociale, economica e la dichiarazione dell'*area a rischio ambientale* » 80
3. Metà anni '90, la mobilitazione del quartiere Tamburi » 82
4. La città distratta » 84
5. La difesa dello stabilimento siderurgico » 85
6. Normativa, Magistratura, assenza di dati » 86
7. La prima mappa sull'inquinamento, il PMP sotto accusa e i rapporti sulla salute » 87
8. Le autorizzazioni in campo ambientale, gli atti di intesa a perdere, il cinico accordo di programma di Genova e l'incremento di produzione e inquinamento » 89
9. L'ARPA e i controlli ambientali » 91
10. Le gravi responsabilità di Fitto, presidente della Regione Puglia e Commissario per l'emergenza ambientale » 92
11. La diossina e la Ministra per l'ambiente Prestigiacomo » 96
12. L'AIA, l'emergenza benzo(a)pirene e il D.Lgs. n. 155/2010 » 98

13. La giunta Vendola, il benzo(a)pirene ed il riesame dell'AIA pag. 99
14. La faticosa presa di coscienza » 101

Salute, lavoro e ambiente. Il caso Ilva sotto la lente costituzionale, di *Francesco Perchinunno* » 104
1. Premessa e inquadramento del tema » 104
2. Gli approdi della giurisprudenza costituzionale: la sentenza n. 85/2013 » 105
3. L'attesa sentenza n. 58/2018 » 107
4. Considerazioni conclusive » 109

L'inquinamento dell'acciaieria di Taranto. Quale ruolo per le istituzioni internazionali?, di *Ivan Ingravallo* » 111
1. Premessa » 111
2. La funzione di controllo multilivello e la responsabilità dello Stato italiano » 112
3. Il potenziale ruolo di vettore di cambiamento » 115

Altamarea: un'occasione persa, di *Biagio De Marzo (detto Gino)* » 117
1. I volontari "cavalcano" l'AIA e nasce Altamarea » 117
2. Il Comune di Taranto ha tradito i suoi cittadini » 120
3. La svolta di Altamarea » 120
4. L'intervento della Magistratura cambia tutto » 121
5. Il "Tavolo tecnico" del 17 aprile 2012 » 122
6. I provvedimenti della Magistratura, l'AIA "riesaminata" e il decreto "Salva Ilva" » 123
7. Ma non è finita qui » 124
8. Conclusione: un'occasione persa per Altamarea » 124

Parte terza
Il futuro dell'Ilva e le alternative per l'economia di Taranto

Il ruolo dello Stato nell'ex Ilva, di *Gian Cesare Romagnoli* » 129
1. Introduzione » 129
2. La siderurgia è strategica per l'economia italiana » 130
3. I profili sanitario e ambientale » 133
4. Progetti alternativi per l'economia della città » 139

5. La ricapitalizzazione dell'ex Ilva pag. 140
6. Il ritorno dello Stato stratega » 143
7. Il lato geopolitico » 148
8. Conclusioni » 149

La siderurgia del futuro. Nota, di *Domenico Laforgia* » 152
1. Introduzione » 152
2. La siderurgia basata sull'idrogeno » 152
3. La situazione dell'ex Ilva » 154
4. Conclusione » 155

La Transizione Giusta a Taranto, di *Lidia Greco* » 156
1. Il *Green Deal* e il Fondo di Transizione Giusta » 156
2. Le principali sfide dell'area di Taranto » 157
3. Gli aspetti di rilievo del processo di Transizione Giusta » 159
   3.1. Il significato della transizione » 159
   3.2. Il processo di transizione giusta » 159
   3.3. Gli attori della transizione giusta » 160
4. Conclusioni » 160

Etica ed economia: il caso dell'Ilva, di *Gian Cesare Romagnoli* » 162
1. Introduzione » 162
2. Etica ed economia » 163
3. Il caso dell'Ilva » 167

Gli autori » 171

Premessa

Gian Cesare Romagnoli*

L'allusione omerica nel titolo scelto da Gianni Liviano per l'ultimo convegno da lui organizzato il 26 maggio 2023 a Taranto sul futuro di Acciaierie d'Italia S.p.A., dà il titolo a questo volume. Esso richiama l'oscillazione dei risultati economici, sociali e ambientali dello stabilimento di Acciaierie d'Italia e delle sue precedenti ragioni sociali a partire dal IV Centro Siderurgico Italiano di Taranto nel 1959. Mentre questo libro è in bozze, gli interessati al futuro del Siderurgico sono concentrati su ciò che potrebbe accadere dopo che il governo ha rifiutato l'ultima proposta di ArcelorMittal per rimanere in Acciaierie d'Italia, seppure con una partecipazione di minoranza. In questi giorni è rimasto in esercizio uno solo dei cinque altoforni dello stabilimento e l'indotto, lunedì 29 gennaio 2024, è sceso in piazza disperato, perché vanta ancora 190 milioni di crediti e teme di perderli, il che significherebbe un altro bagno di sangue per quelle imprese dopo quello già sofferto nel 2015.

Apprezzo l'iniziativa di Giovanni Liviano – uno dei miei bravi laureati all'Università di Urbino e di cui sono amico da anni –, che mi ha invitato diverse volte, nell'ultimo decennio, a partecipare alle conferenze da lui organizzate sull'Ilva e sui suoi legami di diverso segno, e tuttavia cruciali per la città di Taranto negli ultimi sessant'anni. In questo lungo periodo una notevole messe di studi, analisi, articoli della stampa, processi di ogni ordine della Magistratura italiana ed europea hanno continuato a susseguirsi insieme a conflitti non solo scientifici e culturali sull'acciaio del Siderurgico.

Due domande fondamentali sono comunque rimaste finora senza risposte condivise nonostante le attività di ricerca che hanno coinvolto studiosi, sindacati, imprenditori e soprattutto la popolazione di Taranto, spaventata

* Università degli Studi Roma Tre. Email: giancesare.romagnoli@uniroma3.it

da questa vicenda che può stravolgerla o rischia di farlo: a) l'acciaio prodotto da Taranto ha prospettive di domanda? b) Vi sono alternative produttive al Siderurgico per mantenere il benessere della città?

La prima risposta è positiva, la seconda è negativa. Il Siderurgico è indispensabile a Taranto, alla manifattura italiana e alla bilancia commerciale del nostro Paese e non vi sono, al momento, alternative sufficienti a garantire l'occupazione dei 12.000 operai liberati dalla eventuale chiusura dello stabilimento e di quella parte del suo indotto che non riesca a diversificare in modo economico la sua produzione. Questo è l'auspicato valore aggiunto del volume, voluto da Gianni Liviano, che è stato in questi anni un importante animatore culturale dei problemi della città di Taranto.

Per me, che sono esterno al territorio, affrontare le tematiche del Siderurgico con la prospettiva del suo salvataggio, naturalmente in un quadro di ecosostenibilità, è un modo di rendere testimonianza a Federico Caffè, un grande maestro della politica economica italiana e mio, che ha introdotto in Italia, nel secondo dopoguerra, l'economia del benessere. Perciò curare questo volume, seppure privo di pretese scientifiche, non mi è sembrato né ozioso, né inutile, in un momento fondamentale, e ancora una volta drammatico per il Siderurgico e le imprese dell'indotto, con lo Stato chiamato ad affrancarsi finalmente dalle gravi responsabilità del passato, con i sindacati che difendono il lavoro, con il *top management* del sito in una situazione in pieno movimento dal punto di vita societario – con *ultimatum* che si sono lanciati gli azionisti di Acciaierie d'Italia (AdI) – con una nuova amministrazione straordinaria e tutti gli intuibili problemi per le aziende che ne saranno colpite con la sospensione dei loro crediti.

Si tratta di tematiche afferenti gli investimenti necessari per riportare lo stabilimento e la sua gestione quotidiana, che lavora per cassa, a una produzione economicamente sostenibile. Ora il governo, insieme ai vertici della Federacciai, gli stessi che nel 2012 sostennero il Gruppo Riva per contrastare il Piano industriale del Commissario Enrico Bondi, finalizzato a rilanciare l'acciaieria di Taranto, stanno cercando di formare una cordata, non facile da costruire, per rilevare l'impianto.

Il primo marzo 2024, il Tribunale di Milano ha dichiarato lo stato di insolvenza per Acciaierie d'Italia. È il secondo passaggio fondamentale dopo che, nei giorni precedenti, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), su richiesta del socio di minoranza Invitalia, aveva ammesso la società in amministrazione straordinaria e nominato tre commissari nelle persone di Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli. Nell'udienza del 27 febbraio, il Tribunale aveva esaminato la richiesta avanzata da Invitalia e dal commissario di AdI per lo stato di insolvenza,

mentre la gestione uscente della società, guidata dall'a.d. Lucia Morselli, aveva chiesto il concordato con riserva per raggiungere un accordo con i creditori e riscadenzare così il debito. La decisione sull'insolvenza di AdI è stata presa dal Collegio della Sezione Fallimentare presieduto da Laura De Simone. Contestualmente è stata ritenuta improcedibile la domanda di concordato con riserva, depositata da AdI, poiché era già stata aperta la procedura di amministrazione straordinaria. Inoltre, il 19 giugno prossimo è stata fissata l'udienza per adunanza dei creditori in cui si procederà all'esame dello stato passivo davanti al giudice. Con la dichiarazione dello stato di insolvenza, ora si possono sbloccare i finanziamenti statali previsti dal DDL n. 986 di conversione, approvato il 5 marzo scorso con modificazioni, del decreto legge n. 4/2024 (c.d. decreto ex Ilva) della durata massima di cinque anni e nel limite massimo di 320 milioni di euro per l'anno 2024. Risorse che arriveranno sotto forma di prestito ponte alla gestione commissariale. Lo stato di insolvenza apre però un secondo capitolo per Acciaierie d'Italia con le indagini, da parte della Procura di Milano, per verificare se ci sono state, e quali, irregolarità nella gestione e quindi l'ipotesi di reato di bancarotta. L'apertura del fascicolo era già stata annunciata dalla Procura il 27 febbraio scorso. In quella sede erano emersi debiti di AdI per 3,1 miliardi di euro alla data di fine novembre 2023. Va ricordato che con la composizione negoziata della crisi, il rigetto delle misure cautelari e protettive chieste da AdI era avvenuto il 16 febbraio con ordinanza del giudice Francesco Pipicelli. Con queste misure, il Siderurgico avrebbe voluto bloccare i creditori (da Ilva in amministrazione straordinaria agli istituti di credito) nella facoltà di segnalare alla Centrale dei Rischi e alla Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria, l'intervenuta sospensione dei pagamenti nel corso delle trattative, nonché di revocare le linee di credito già esistenti ed utilizzate. Questo è stato il terzo no arrivato ad AdI dallo stesso magistrato, che in precedenza aveva già respinto la richiesta societaria di impedire a Invitalia di chiedere al Mimit l'amministrazione straordinaria e dichiarato, altresì, che il decreto legge di gennaio 2023 (quello che aveva posto il primo tassello dell'amministrazione straordinaria) non era anticostituzionale. Nel rigettare le misure di cautela e di protezione, il giudice ha scritto che "per la conferma delle misure protettive, condizione necessaria è l'esistenza di una concreta, attendibile e realistica prospettiva di risanamento dell'impresa".

Da ultimo, il 29 aprile scorso, il governo ha comunicato ai sindacati di voler spostare altri 150 milioni da ex Ilva in a.s. ad AdI. In totale i fondi ammontano a 620 milioni, considerando i 150 milioni già erogati. Inoltre, il governo ha presentato un Piano Industriale di 6 milioni di tonnellate come obiettivo del 2026. Da allora fino al 2029 si prevede di costruire due

forni elettrici, sostitutivi di altrettanti altoforni. Essi dovranno garantire 4 milioni di tonnellate che si aggiungeranno ai 2 milioni da altoforno. L'impatto occupazionale di questo Piano è molto doloroso in quanto prevede l'esclusione di 4.500 lavoratori, oltre ai 1.700 in cassa integrazione. Infine, a maggio, sono state programmate le visite di società che hanno manifestato interesse per l'acquisto di AdI.

Introduzione

Gian Cesare Romagnoli*

Il 20 giugno 1959, il Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali, accogliendo le proposte del comitato tecnico-consultivo per la siderurgia decise la costruzione, su un'area di 600 ettari – circa 20 volte la Città vecchia – che si distendeva tra il Mar Piccolo e il Mar Grande –, di un centro siderurgico a ciclo integrale, la cui capacità produttiva si aggirava intorno a 6 milioni di tonnellate annuali di acciaio. Esso doveva affiancare, come ricorda Biagio Marzo, altri tre già presenti in Italia: Cornigliano, Piombino e Bagnoli. A febbraio del 1960 venne costituito il Consorzio dell'Area di Sviluppo industriale e qualche mese dopo, il 9 luglio, si mise la prima pietra del IV Centro Siderurgico di Taranto.

L'avvento dell'Italsider rappresentò in realtà la seconda industrializzazione per Taranto, il primo processo di industrializzazione si era realizzato con l'avvento dell'Arsenale che era stato inaugurato nell'agosto del 1889. Per questo motivo, una comprensione dell'impatto economico prodotto dallo stabilimento siderurgico, che interruppe lo stallo dell'economia tarantina negli anni '60, è opportuno effettuare una retrospettiva sugli effetti demografici e occupazionali della prima industrializzazione di Taranto, con l'insediamento dell'Arsenale, dei Cantieri Tosi e del primo indotto associato all'attività cantieristica che aveva risentito particolarmente della mancanza di commesse nei periodi di pace.

Con la produzione di acciaio a Taranto, è iniziata l'Odissea dello stabilimento di cui ancora non si vede la fine. Nei primi trent'anni di gestione dell'Italsider, prima della privatizzazione del 1995, quando le emissioni inquinanti erano poco rilevate, quelle di pulviscolo totale sospeso (PTS) sono state presumibilmente più elevate di quelle dei venticinque anni successivi, come ha recentemente affermato Giorgio Assennato. Altrettanto si può

* Università degli Studi Roma Tre. Email: giancesare.romagnoli@uniroma3.it

facilmente inferire per le emissioni di diossina. Da parte sua lo Stato regolatore, invece di insistere sui controlli e sul rispetto delle soglie massime previste per le emissioni inquinanti, ha continuato a far produrre acciaio a Taranto attraverso i decreti "Salva Ilva". Comunque, per gli investimenti fatti negli ultimi anni a questo riguardo, ora Acciaierie d'Italia inquina molto meno delle altre acciaierie europee.

Questo libro ripercorre i sessant'anni di vita dello stabilimento – molto importante per l'economia nazionale e locale – con l'intento di indicare, attraverso alcuni protagonisti e studiosi degli aspetti economici, sociali e ambientali, gli errori e le colpe della gestione, di rapporto con le forze sociali, la Magistratura e lo Stato sovente inadempiente e inaffidabile. Il volume è diviso in tre parti: 1. nascita, crescita e declino dell'acciaieria di Taranto; 2. l'Ilva e l'inquinamento; 3. il futuro dell'Ilva e le alternative per l'economia di Taranto.

Apre la prima parte, il saggio storico di Biagio Marzo, che ha un lungo vissuto personale e politico tarantino. Accanto ai miti della fondazione della città, l'Autore ricorda l'antica colonizzazione romana e il successivo declino della città. Nella sua immagine sconfortante rientra anche l'industria tessile, che aveva avuto un certo successo, con tessuti tipici come la lana pinna e la felpa, che con l'Unità d'Italia declinò per via della concorrenza del Nord. Nel commercio, i prodotti del mare e del retroterra che trovavano mercato erano mitili, oli, vini, legnami. L'Autore, dopo aver ricordato alcuni momenti di ripresa della città con la costruzione dell'Arsenale e dei Cantieri Tosi prima della Grande Guerra, seguita dal Fascismo e poi dal secondo conflitto mondiale, si sofferma sugli anni di vita dura per il ceto medio a reddito fisso nel secondo dopoguerra, con l'inflazione che salì alle stelle. In questa realtà, dominata dalla Democrazia Cristiana, caratterizzata dall'urbanizzazione caotica, si passò alla migrazione verso il Settentrione e l'estero. Questa fase sconfortante si chiude con la costruzione del IV Centro Siderurgico nel 1960, seppure con i suoi esiti controversi degli anni successivi. Marzo ricorda anche persone eminenti e iniziative culturali tarantine di rilievo che hanno avuto luogo nella città e all'estero; si chiede infine, ma è una domanda che si pongono in tanti, se la cultura può essere una risorsa alternativa alle altre presenti nella città. La sua risposta è negativa perché la cultura può essere solo complementare alle altre risorse da sviluppare economicamente, socialmente e civilmente.

Il lavoro di Gianni Liviano racconta com'era la Taranto che accolse l'Italsider nel 1960. Un'area ancora prettamente agricola in cui la presenza del settore industriale era stata fino ad allora rappresentata solo dalla cantieristica, che risentiva particolarmente della mancanza di commesse nei periodi di pace. I riflessi che le situazioni economiche e sociali im-

mediatamente precedenti, contemporanee e successive alle due guerre comportarono nell'economia jonica furono molto simili. Al di fuori del settore metalmeccanico e di quello cantieristico, l'industria jonica, localizzata quasi esclusivamente a Taranto, aveva una consistenza assai modesta prima dell'avvento del IV Centro Siderurgico. A parte il settore edilizio, tutto si riduceva a modesti impianti di piccole e medie dimensioni, spesso a carattere semiartigianale, e molto limitate dal punto di vista della diversificazione. Le piccole imprese dell'indotto, da parte loro, nell'attesa vana di eventuali appalti, subappalti o contratti di locazione d'opera con gli stabilimenti militari, nel giro di pochi anni chiusero i battenti passando dalle 23 aziende del 1949 alle 4 del 1960. Una costante fu rappresentata, in quegli anni, dall'aumento della popolazione, con beneficio per l'industria edilizia, che però non riuscì ad assorbire le carenze occupazionali accompagnate da un aumento sensibile del costo dei viveri. Il combinato disposto di questi fattori provocò in città numerose e forti tensioni sociali. Lo stallo dell'economia tarantina negli anni '60 fu interrotto dalla decisione di costruire a Taranto, dopo Bagnoli, il IV Centro Siderurgico. Lo studio procede poi con un rapido esame, corredato da molti dati statistici, sia sulla popolazione e le attività economiche di Taranto tra il 1949 e il 1960, sia sugli effetti economici e demografici che il Siderurgico ebbe sulla città nel primo quinquennio di attività.

Marco Bentivogli spiega come l'Italia antindustriale faccia la fortuna delle multinazionali e il deserto economico e sociale del paese per insipienza e improvvisazione d'acciaio, dato che la siderurgia è il settore primario del manifatturiero. Perdere, dopo l'alluminio, anche la produzione di acciaio significa perdere sovranità industriale. Per questo la siderurgia italiana ha una storia importante ma che riflette tutte le contraddizioni del nostro Paese. Dopo un breve riassunto della vita dell'acciaieria, l'Autore ricorda che in un territorio dove convivevano Arsenale militare, Cementir, Eni e Ilva a poca distanza l'uno dall'altro, si pensò che con un "padrone" privato sarebbe stato più facile per la Magistratura controllare che la produzione dell'acciaio venisse fatta a norma di legge. Il primo biglietto da visita dei nuovi proprietari (il Gruppo Riva), invece, fu una politica di gestione della forza lavoro e delle relazioni sindacali molto rigida. Durò 17 anni e fu seguita dal Commissariamento coordinato da Enrico Bondi, presto sostituito nonostante sia stato il Commissario di maggior valore di tutta questa vicenda. Dopo una proposta governativa di "nazionalizzazione temporanea", rifiutata dai sindacati, si giunse al controverso acquisto del gruppo Mittal nel 2017, il 6 settembre 2018 si arrivò all'accordo sindacale più significativo e importante di tutta la vicenda. Ci fu un periodo di lavoro relativamente proficuo, fino alla primavera del 2019 poi, mentre la

domanda mondiale calava e l'azienda non era ancora a pieno regime, già si iniziava a volerle addossare tutto ciò che era stato fatto dal 1965 ad allora, a partire dai danni ambientali e sanitari. Dopo le elezioni europee del 2019 saltò tutto, compreso lo scudo penale per i proprietari. Nel 2021, Invitalia iniziò a far parte del capitale sociale con il 32% e nacque la *newco* Acciaierie d'Italia. Nel 2022 e 2023, la produzione è crollata, l'impianto è rimasto quasi fermo e nuovamente insicuro. Siamo sotto i 3 milioni di tonnellate di prodotto annuo in uno stabilimento che sotto i 6 milioni di tonnellate perde. L'Autore conclude che la responsabilità di questo tracollo è di uno Stato inaffidabile e di un socio estero di maggioranza forse più interessato a far chiudere l'ex Ilva, visto che ArcelorMittal a Taranto è ferma, ma non lo è altrove. Per questa ragione, Bentivogli conclude che questo è anche il momento di sfida del e al capitalismo industriale italiano.

La seconda parte del volume si apre con un interessante saggio di Giorgio Assennato sul passato remoto e sul passato prossimo di salute e ambiente a Taranto. Sul primo, esso contraddice la *vulgata* che il problema delle emissioni inquinanti gravi sia nato nel 1995 sotto la gestione del Gruppo Riva. L'Autore cita, a questo riguardo, due lavori di Pasquale Meduri, dirigente chimico del Laboratorio di Igiene e Profilassi della Provincia di Taranto, che riporta dati sull'inquinamento atmosferico nel rione Tamburi nel 1971 e di quello trovato per l'uva del quartiere Tamburi nel 1972. Il Particolato Totale Sospeso (PTS) era pari a quasi 200 microgrammi/metro cubo, valore nettamente più alto rispetto a quelli osservati negli ultimi 25 anni. Cita inoltre, i risultati i dati di mortalità del Comune di Taranto in cui si evidenzia l'eccesso del 30% per la mortalità da tumori polmonari nei maschi fino al 1994. Nonostante il livello alto dei relatori e i dati forniti durante il convegno del 1995, l'impatto sui media locali fu minimo, la percezione del rischio continuava a essere bassissima: si perse, allora, una grande opportunità. Altrettanto si può inferire con riguardo alle emissioni di diossina, prima della privatizzazione. Il passaggio dal passato remoto al passato prossimo è segnato dal declino della società industriale (in cui la percezione soggettiva del rischio era minima) all'avvento della società del rischio, caratterizzata dalla destrutturazione delle classi sociali e dall'incremento esponenziale della percezione soggettiva del rischio. Se i limiti emissivi autorizzati e i limiti degli indicatori di qualità dell'aria (PTS, diossina, PM10 inalabile) fissati d'imperio negli anni successivi fossero stati basati su criteri di tutela della salute umana (*health-based*), ben si comprende che nessun problema di questo genere si sarebbe mai potuto verificare a Taranto. Ma purtroppo così non è stato, e questa carenza grave, rimasta nonostante l'esigenza di affrontarla con urgenza, pubblicata

dall'Autore nel 1917, avrebbe innescato, venti anni dopo, insieme all'obbligatorietà dell'azione penale, il processo "Ambiente svenduto". Quindi, la responsabilità sarebbe delle istituzioni con competenza sanitaria (Sindaci, Ministero della Salute e ASL), che però sembravano non avere riferimenti né linee-guida a cui ispirarsi. A dire il vero, le linee-guida ci sarebbero pure state, ma ISPRA, che le approvò nel 2016, successivamente le ritirò.

Della storia dello stabilimento ex Italsider, Leo Corvace prende in considerazione il periodo che va dalla fine degli anni '80 alle manifestazioni di *Altamarea* e al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) all'Ilva nel 2011. Questa genera reddito e, almeno nella prima fase, si possono scorgere sul piano sociale anche elementi avanzati ispirati al modello Olivetti che fa scuola in quegli anni (case per lavoratori, spettacoli in fabbrica, circolo culturale, viaggi, ecc.). Ma la contropartita che si manifesta è una lunga catena di morti bianche e l'utilizzo dell'ambiente come discarica dei rifiuti industriali gassosi, solidi e liquidi, anche per l'assenza prolungata di adeguati controlli rispetto a cui l'azienda mostra persistenti ritrosie. Ne conseguono elevati tassi di inquinamento e relative patologie sul piano sanitario, da anni assurti ad emergenza. Il saggio riporta una meticolosa ricerca della produzione legislativa ambientale, dell'attività degli organi di controllo e delle disattenzioni politiche a livello nazionale e regionale, insieme agli effetti sulla salute dovuti alle emissioni inquinanti dello stabilimento e alla forza delle manifestazioni spontanee oppure organizzate dalle associazioni ambientali. L'altro aspetto segnalato è quello di una città cresciuta a dismisura ed in maniera caotica, assolutamente incapace di governare gli effetti di una rivoluzione industriale di grande portata sul piano sociale, economico ed urbanistico. Nel 1990, in applicazione della legge n. 349/1986, Taranto viene dichiarata "area ad elevato rischio ambientale". Dopo il referendum abrogativo di aprile '93, l'ARPA viene istituita in Puglia, molto tardivamente, con legge regionale n. 6/1999. La sentenza sul "disastro ambientale" del 31.05.2021 ben chiarisce l'influenza avuta dai vertici Ilva, dal loro avvocato e da tecnici vicini alla Ministra Prestigiacomo su alcuni componenti del gruppo istruttore AIA e di come l'AIA del 2011 "fosse modellata secondo i desiderata di Ilva". Ma dalla città distratta sul tema ambientale degli anni '90, si assiste, nei primi anni del nuovo millennio a una faticosa presa di coscienza sulle annose questioni ambientali, senza dubbio favorita anche da una maggiore circolazione di notizie su questi temi. Vi concorre l'eco per le vicende legate alle ordinanze di chiusura delle quattro batterie della cokeria, ai vari processi di condanna dell'Ilva (parchi minerali, cokeria), agli atti di intesa, ai progetti di costruzione di rigassificatori. L'Autore conclude rilevando che, allo stato attuale, non esiste alcun progetto di bonifica, riconversione produttiva del territorio

o di ricollocazione dei lavoratori dell'ex Ilva in caso di chiusura. È tutta una vischiosa palude.

Federico Perchinunno delinea una sintesi dei profili costituzionali che sono stati direttamente interessati alla complessa questione dell'Ilva, spesso tra loro contrastanti, ma che si coglie dagli interventi del legislatore, della Consulta e degli organi giurisdizionali. Le stesse pronunce rese dalla Corte costituzionale hanno suscitato le critiche più disparate e la dottrina costituzionalistica ha collocato la vicenda in esame tra i "casi di scuola", evocandola quasi sistematicamente nel corso degli approfondimenti che si sviluppano intorno al criterio del bilanciamento operato dalla Corte costituzionale tra i valori da essa riconosciuti. Non di rado, tra gli interrogativi emersi nel tempo: se vi sia davvero l'esigenza di un bilanciamento e se si tratti della tecnica di approccio interpretativo e decisorio più adeguata, o se sia preferibile determinare una scala gerarchica tra i valori in gioco, tra il diritto alla salute, alla vita e a un ambiente salubre e il diritto al lavoro e alla libera iniziativa economica privata. L'Autore condivide l'orientamento della giurisprudenza costituzionale italiana che ha ravvisato nel giudizio di bilanciamento dei diritti uno strumento indispensabile per l'attuazione di una Carta costituzionale pluralista. Infatti, i diritti fondamentali non possono mai essere affermati in termini assoluti o tiranni, facendo parte di un tessuto costituzionale complesso in cui altri diritti e altri interessi e beni costituzionalmente protetti possono legittimamente limitarne la portata. Nel caso dell'Ilva, si è trattato di due interventi operati dalla Corte, nel 2013 e nel 2018 seppure con accenti diversi, in un contesto complesso, inizialmente caratterizzato dall'interruzione dell'attività dell'acciaieria di Taranto, ordinata dal giudice a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini. A questa si contrapponeva l'esigenza di preservare un'attività economica di grande impatto nella società italiana ed europea, soprattutto per l'enorme numero di posti di lavoro messi a rischio dagli effetti irreversibili dello spegnimento dell'alto forno ordinato dal giudice. In conclusione, vengono riportate le novelle costituzionali che riguardano l'elevazione al rango di norme costituzionali dei concetti di ambiente, sviluppo sostenibile ed ecosistema a seguito delle modifiche apportate dalla L. cost. 11 febbraio 2022, n. 1, agli artt. 9-41 Cost.[1], che ne ha intensificato indubbiamente lo

1. L'8 febbraio 2022 il Parlamento ha definitivamente approvato il disegno di legge che prevede la modifica di due articoli della Costituzione: l'art. 9 e l'art. 41. L'articolo 9 si allarga alla tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali. La modifica all'articolo 41, invece, sancisce che la salute e l'ambiente sono paradigmi da tutelare da parte dell'economia, al pari della sicurezza, della libertà e della dignità umana. E che le istituzioni possano orientare l'iniziativa economica pubblica e privata verso fini sociali e ambientali.

spazio di tutela all'interno dell'ordinamento. Tuttavia il d.l. 5 gennaio 2023, n. 2, coordinato con la legge di conversione 3 marzo 2023, n. 17, recante: "Misure urgenti per impianti di interesse strategico nazionale" con cui sono state emanate misure al momento applicabili al solo polo siderurgico dell'ex Ilva di Taranto, introduce nuove ipotesi di scudo penale.

Secondo Ivan Ingravallo, la Taranto del 2023 appare come un laboratorio di iniziative volte a dirigerla lontano dall'identificazione con lo stabilimento, che per molti decenni l'ha caratterizzata e il diritto internazionale e il diritto UE possono svolgere due diverse funzioni: una è quella di verifica dell'osservanza degli impegni assunti dallo Stato italiano, l'altra quella di favorire il cambiamento, principalmente attraverso strumenti di partecipazione democratica. La prima funzione è diretta ad accertare la responsabilità dello Stato italiano per i danni da inquinamento dovuti all'acciaieria di Taranto, intesa sia come responsabilità giuridica in senso stretto, sia come responsabilità politica e morale in senso più ampio. Anche se questi documenti non contengono atti obbligatori per l'Italia, al contrario delle sentenze della Corte europea, ed eventualmente delle procedure d'infrazione della Commissione UE, come quella del 2013 per la mancata adozione di misure volte limitare i danni da inquinamento prodotti dall'acciaieria di Taranto, in violazione di alcune direttive UE, o della vicenda che, pur essendo assai più recente, è già all'attenzione della Corte di giustizia, chiamata a pronunciarsi in via pregiudiziale dal Tribunale di Milano. Passando a considerare in quale misura gli strumenti offerti dal diritto internazionale e dal diritto dell'UE possono favorire il processo di cambiamento delle politiche e delle azioni del nostro Stato, orientandole in una direzione di maggiore tutela per il territorio e i suoi abitanti, sono principalmente due i contesti maggiormente rilevanti. Il primo è, ancora una volta, quello dell'Unione europea, in cui vi sono almeno due strumenti utilizzabili per portare la questione dell'inquinamento dell'acciaieria all'attenzione delle istituzioni, al fine di promuovere un cambiamento. Il primo è la campagna elettorale per le elezioni parlamentari europee del 6-9 giugno 2024. Il secondo strumento consiste nell'iniziativa dei cittadini europei, prevista dall'art. 11, par. 4, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e disciplinata da ultimo con il regolamento 2019/788 del 17 aprile 2019. È uno strumento volto a rendere concreto il diritto dei cittadini europei di partecipare alla vita democratica dell'Unione. L'Autore conclude citando, a questo riguardo, il secondo contesto rilevante che è costituito dalla Convenzione sull'accesso all'informazione, partecipazione dei cittadini e accesso alla giustizia in materia ambientale, conclusa ad Aarhus il 25 giugno 1998.

Per Biagio De Marzo (detto Gino), la scintilla per il "volontariato" ambientale scoccò nel 2006 quando un noto ambientalista gli chiese di